

Anziani: nuove regole per le liste d'attesa

Non autosufficienti: saranno privilegiati i casi più gravi e i redditi bassi

SARA STRIPPOLI

IL TAR impone, la Regione cerca di correre ai ripari. Il provvedimento questa volta riguarda le liste d'attesa per i 30 mila anziani che attendono una soluzione per la loro non autosufficienza, ricovero o assistenza domiciliare che sia. Ieri, dopo la protesta che in mattinata ha bloccato via Alfieri con fischi e cartelloni: «Non si penalizzano i più deboli», la giunta ha deliberato una prima misura che dovrebbe essere finalizzata a ridurre le liste: un diktat di 90 giorni perché le unità di valutazione geriatrica indichino una soluzione per i casi più urgenti e una scelta dettata non più da criteri cronologici - la data della richiesta di

valutazione - ma della gravità del caso e della condizione sociale ed economica. C'isà presto una fase due, una seconda delibera che dovrebbe stabilire come ripartire 265 milioni che la Regione metterà a disposizione di Comuni, aziende sanitarie, consorzi ed enti gestori per realizzare progetti finalizzati alla domiciliarità. Con questi due atti l'assessorato alla sanità pensa di recuperare 2000 posti per gli anziani in lista d'attesa entro la fine dell'anno.

La situazione delle famiglie che devono occuparsi dei loro anziani nel frattempo peggiora. Davanti a Palazzo Lascaris, Maria Grazia Breda del Comitato sanità e assistenza (ma fra le sigle ci sono anche Acli, Spi Cgil, Fish, Diapsi e molte altre) - spiega: «in

due settimane sono già più di trenta le diffide spedite dai familiari di anziani costretti a pagare di tasca propria l'assistenza ai loro cari perché la Regione non riesce a risolvere il problema delle liste d'attesa nonostante la sentenza del Tar». Fra i molti racconti ascoltati fra fischi e cartelloni, anche quello di Carlo, figlio di un anziano che anni fa aveva presentato domanda per l'assegno di cura: «Dopo la presentazione della richiesta nessuno si è fatto vivo per aggiornarci e chiedere quali fossero le condizioni di mio padre. Ovviamente non abbiamo mai ricevuto nulla. Dopo cinque anni di attesa, mio padre è morto».

L'allarme delle associazioni, che il 5 giugno hanno presentato

un secondo ricorso al Tar chiedendo il commissariamento della Regione di fronte al mancato adempimento della sentenza del tribunale, riguarda anche la proposta regionale che vorrebbe spostare il carico delle cure ai non autosufficienti dalla sanità all'assistenza. «Si sta studiando una diversa rimodulazione ma non c'è alcuna decisione - replica la direttrice regionale Raffaella Vitale - tanto è vero che giovedì in commissione sentiremo anche il parere dell'Anci». Per la Regione una soluzione che preveda una diversa partecipazione alla spesa deve essere comunque trovata tenendo conto dell'Isee: «Unica strada se non si vuole ridurre il numero delle persone che hanno diritto all'assistenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione metterà a disposizione di Comuni e Asl per le cure a domicilio 265 milioni di euro



LA PROTESTA

La protesta dei familiari e delle associazioni che si occupano di anziani in difficoltà che si è svolta ieri davanti al Consiglio regionale